



circle

DYNAMIC LUXURY MAGAZINE

LORENZO QUINN

Sfiorare il cielo scogliere la vita

RODOLFO DORDONI SET DI DADA

OFFICINA DELLE IDEE

PERINI CUP YCCS

Vele giganti sul mare d'argento

13

# SFIORARE IL CIELO, SCOLPIRE LA VITA. TUTTO QUI (INN)

Franco Bruno

Dovremmo essere all'Hermitage, a rintracciare il lavoro fulgido di uno scultore atipico nella sua forte connotazione, e che a San Pietroburgo esibisce un percorso creativo al pari del gotha artistico full-british del 20° secolo a partire da Henry Moore. **PER SCOPRIRE I SEGRETI DI *HAND OF GOD*, MANO DI DIO, ATTRAVERSO LA COMPOSIZIONE IN BRONZO RESINA**, e penetrare il rapporto simbiotico di realtà e trascendenza con quell'impulso esistenzialista mitigato dal fervore spirituale, in un palmo di mano a contenere, proteggere la figura umana e l'eternità legata ad amore e giustizia. E ritrovare sulla traiettoria la congiunzione duale della vita stessa che funge da carica propulsiva alla vena ispiratrice di Lorenzo Quinn, in quel perenne altalenarsi tra umanizzazione del divino e idealizzazione dell'essere umano. Elastico di richiami umanistici e suggestioni esistenziali alla Sartre e Camus, per sospendere l'attimo che fugge e fissare con l'arte l'umanità nelle sue sfaccettature dinamiche. Oppure, essere nel down-town londinese a rimirare *Vroom-vroom*, una piccola 500, artigliata dalle mani di un bambino, nel capovolgimento del mondo e delle emozioni in giù. Invece, le vie sono altre. Recarsi in Biennale, allora, rimanda alla contraddittorietà di Venezia. Sospesa. Fragile e tenace nel dedalo di canali, calli e campielli. Museo e mostra permanente di una realtà mutevole. Biennale edizione 54, regno della sorpresa ad effetto, ma dai contenuti destinati ad obsolescenza programmata, in preda all'ansia bulimica figlia di un atteggiamento catalogatorio, cerca di affrancarsi dai percorsi antagonisti e trasgressivi, dipanando la matassa dei milleduecento artisti invitati, e i duecentosessanta solo nel Padiglione Italia da Vittorio Sgarbi e gli ottantatre da Bice Curiger secondo canoni stereotipati modello Swisse. Occorre altro. L'ha inteso il sulfureo Christian Maretti, il nostro Virgilio. Eccolo, pacato e







vulcanico a San Servolo nel Padiglione Siriano, a fagocitare la nozione stessa di Bellezza ed *Evoluzione* del vivere tra desideri e quotidianità, trasformarsi in guida attenta, fervorosa, e veicolare l'approdo in laguna di Lorenzo. È grazie a lui che Quinn è qui (bisticcio), a rappresentare in Biennale per l'Italia l'altra metà del cielo con la sua scultura e disvelare la realtà restante. Lungo un itinerario impervio. Proposte babeliche. Tanto che il ritorno di figurazione, riscoperta di pittura, e itinerari mirati a cronaca, ma anche esperienza d'arte povera e neoinformale, quella Pop, suggestioni di vecchio realismo e proiezioni del concettuale, stentano a districarsi nel ginepraio di linguaggi, stili ibridizzati, sconfinamenti di appartenenze e identità, corollario di una dimensione dell'Arte passata attraverso il tritacame del mero marketing che tutto ingloba e tutto condiziona, all'ombra di

una società della comunicazione imbalsamata e incapace di discernimento critico. D'incanto. La ritualità delle meraviglie pilotate altrui svapora e la dimensione magica dell'Arte si riappropria di spazi e immaginario. I pensieri spettinati allora si posano leggeri. Stimolano la voglia di misurarsi con un "altrove", interfaccia di culture nuove. Così, San Servolo si presenta di soppiatto a fungere da quinta teatrale a due mani inquietanti. Dall'alto, gigantesche, calate da non si sa dove, intente ad afferrare un carro armato e dei soldatini. È il gioco di ribaltamento tra finzione dichiarata e realtà, sul doppio binario di sconfinamenti reciproci, con cui Lorenzo Quinn senza forzature sollecita uno sguardo non distratto. La sua opera, *This is not a game*, rifugge da ogni classificazione semplicistica di tipo figurativo o decorativo, per titillare le corde recondite di chi osserva e favorire la





COPYRIGHT COURTESY OF HALCYON GALLERY

comprensione di un gioco legato all'orrore di conflitti e violenze entrati con forza disarmante nella nostra quotidianità asservita al limbo dell'indistinzione assoluta e alla sua relativa acquiescenza. Discriminazioni. Divisioni. Contrasti ideologici, religiosi, civili. Tutto è normale, perché anormale. A cominciare dalla guerra. Assorbita, metabolizzata, ormai, come ineluttabile e imprescindibile dal nostro immaginario affollato di frivolezze e crude verità in un impasto caramelloso, amorfo, indistinguibile. Tanto che anche l'innocuo gioco dei bambini di papà Lorenzo, incipit ideativo della performance, e trasformato plasticamente in azione scenica su una zattera ancorata sul fluire di un tempo sospeso (come Venezia, come la nostra esistenza), scolora di senso ludico il meccanismo sotteso, conferendogli quella patina di verosimiglianza, più vera del reale, nel gioco coercitivo di giocattolini inanimati, "abitati" dalla bramosia insaziabile di un potere senza limiti. Ecco, sommarsi le sfoglie di una rappresentazione della realtà che, dalla plastificazione sconfinata nella concretezza di atti e persone, domando i canali della disinformazione, quelli asserviti all'assopimento delle coscienze. E per contrappasso, davanti a questo site specific, così imbevuto di simbolismi nello scardinare la macchina insidiosa dell'assuefazione alla sopraffazione come nostra compagna quotidiana, scatta la molla della resipiscenza. La dignità acquista peso specifico ed utilizza il "manifesto" di un'opera scultorea per riconquistare gli spazi occupati dal vivacchiante compromesso della "necessità del vivere".

**ED IL CINGOLATO GUERRESCO DIVENTA IL "MEDIUM" DEL RITORNO ALL'IMPEGNO CIVILE,** contro sopraffazioni e atti di forza, di una Biennale sfrondata delle appendici politicizzate anni Settanta, ma desiderosa di aprirsi ad una modernità avviata al suo stato liquido (Bauman docet), nel rimodellamento continuo di stili e comportamenti. Forme sociali che stentano a solidificarsi non offrendo neppure la piattaforma perché vi si possano ancorare azioni e progetti di vita individuali. In tempi come i nostri condizionati dalla frenesia fittizia, dall'attenzione distratta. Privi di qualsiasi trasalimento, legato all'emozione della scoperta. Ma l'alacre operosità di Lorenzo Quinn suggerisce altro. Filtrata attraverso la sensibilità dell'Arte e l'ispirazione di una realtà cangiante, nel reticolo di immagini, percezioni sottili, suoni, rimandi, destinati a costruire nel nostro intimo la presa di coscienza dei risvolti di una società, peraltro, sempre più scivolosa. Ecco, le sue grandi mani, proiezioni dell'immaginario fantastico, che afferrano una situazione sfuggente, in ossequio critico, problematico all'analisi articolata di brandelli di una storia minore (maggiore, poco importa), e alla valutazione del Bello, mediante la "presa diretta" che richiedono le cose, gli uomini, i luoghi, quando a vedere e decidere, è l'intelligenza dello sguardo, e a indirizzare i passi sono le intermittenze del cuore. Tutte qualità che intessono il percorso artistico di questo italiano "cittadino del mondo", residente a Barcellona, già attore, figlio di cotanto padre (il superbo Anthony: ah, quello sguardo rapinoso mexicano!), catalizzatore di esperienze poliedriche, semi-natore di opere sparse dovunque in prestigiose collezioni private, Usa, Sud America, Europa, Asia, circondato di riconoscimenti dal Vaticano per la Statua di Sant'Antonio, al *Give & Take III* e *The Force of Nature II*, Diritti e doveri III (Berkley Square, 2009), *The Globe of Life* (10 m di diametro per 60 t), i cento momenti più importanti della storia, l'itinerario *Evolution* (Mayfair, Halcyon Gallery, Londra, 2008), *Equilibrio*, maschio e femmina allocati in due emisferi d'uovo, *Home sweet home*, *l'Albero della vita* a Birmingham, e *Leap of Faith*, Balzo di fede, con la traccia di un







mèntore insostituibile come Christian Maretti, spirito libero e editore-cultore di preziosità curiose ed intriganti, agitatore d'idee galoppanti, il primo ad aver spianato la strada della misteriosa Arte Veneziana al valore talentuoso di Lorenzo, capace di miscelare, nel crogiuolo delle infinite esperienze mutate in giro per il mondo, il proprio inimitabile stile e l'energia vitale dell'esistenza. Poesia, letteratura e gusto d'osservazione in sculture che celebrano tolleranza e armonia, senso di comprensione e amore. Pronte ad emozionare nel percorso di rivitalizzazione di stilemi grecoromani. Lorenzo che nasce a Roma e s'imbeve di classicità; Lorenzo che studia all'American Academy of Fine Arts a New York e sperimenta il contemporaneo; Lorenzo che frequenta fonderie negli Usa ed in Europa e acquisisce tecniche e modalità. Lui, che attraverso la nudità della mano infonde rinnovata vita, palpito sensuale e senso della tragedia, doloroso, inquietante, ad un'arte come la scultura istituzionalmente incapace di rappresentare le variabili della vita moderna, gravata com'è da pesantezza ed immobilità. **LEGNO, MARMO, BRONZO PRENDONO FORMA. LA MANO CHE S'INTRECCIA CON LE ALTRE.** La mano che stringe; la mano che racchiude in un palmo potere ed amore. Una mano atemporale, ad absurdum aliena dalla veridicità anatomica, da suo rilievo plastico (anche se poi lo è), per ricercare un valore opposto e diverso: l'espressività. Sulle tracce di Bernini, Auguste Rodin ed un cenno grato alla Genesi michelangiolesca della Cappella Sistina. Con la mano calata dall'alto che svuota il cascame di installazioni pesanti, quasi alleggerendole, grazie al portato di un moto intimo che pur la anima e ne dirige i movimenti. Sfiora i dilemmi dell'esistenza, i contrasti, le decisioni irrinviabili. Sullo sfondo di pezzi di cielo che si fanno quadro ed incorniciano la fuga mentale di chi osserva verso gli orizzonti sconfinati dell'immaginazione. Al di fuori di ogni costrizione. Lontano da qualsiasi prigionia. Lorenzo. Con quegli occhi prensili, avidi di catturare frammenti di vita e fissare i propri sogni, incanalati in figurazioni riottose a farsi spiegare, ma pronte a farsi ammirare e comprendere nella loro essenza. In una società malata di omologazione, fiaccata da volgarità arrogante, isterilita da un linguaggio immiserito nelle sue componenti e nelle accensioni fantastiche e metaforiche. Quinn tende una mano. Aperta al dialogo, all'incontro. Perché la vita, come la guerra, non è un gioco. E le sue sculture, animate da realismo simbolico, possono fissare l'attimo fuggente nella corsa contro il tempo. Trovare un equilibrio, allora, diventa vitale.

LORENZOQUINN.COM  
HALCYONGALLERY.COM

